

IL “NUOVO” PENSIERO DEBOLE: IL PROGRAMMA DEL PD (non Pensiamoci Dopo)

Nell'insieme di proposte e riproposte (sotto mentite spoglie) contenute nel programma elettorale del Partito Democratico, troviamo un po' di tutto: dalla realizzazione delle opere infrastrutturali (ora la TAV è divenuta una priorità!), all'adozione di una legislazione a favore del cosiddetto testamento biologico (apertura evidente all'apparentamento con i Radicali).

Un Programma (diventato un settimo rispetto a quelle 281 pagine presentate dall'Unione di Prodi nel 2006) che il Segretario del PD, nonché candidato alla carica di Presidente del Consiglio, è riuscito a definire “ambizioso e realistico”.

Accennato, nei suoi contenuti, nel discorso di Spello del 10 febbraio 2008, il programma elettorale del PD è stato presentato ufficialmente il 25 febbraio.

Sfogliandolo ci si imbatte immediatamente in un documento vago, debole, in cui troviamo argomenti considerati da punti di vista opposti. Certamente, creare un manifesto comune tra forze politiche diverse ma, soprattutto, tra anime e valori di riferimento così distanti (i Radicali ed i cattolici dell'ex Margherita) è compito assai arduo. Ma, Veltroni continua ostinatamente a dichiarare di **essere il nuovo** e di lavorare per una **nuova politica**.

In realtà, il PD nasce dall'unione forzata di due partiti e questo rappresenta quanto di più distante si possa immaginare dai reali bisogni del Paese e, soprattutto, non prefigura affatto una politica nuova.

Eppure, insistono ad autodefinirsi come il nuovo: il nuovo di cui avrebbe bisogno la Politica. E' però difficile presentarsi come il nuovo quando tutta la dirigenza del Partito Democratico proviene dai DS e dalla Margherita, quando la gran parte del Governo Prodi - con tutti i danni che ha arrecato al Paese - appartiene al PD (Visco, D'Alema, Franceschini e, solo per fare un nome poco famoso, Antonio Bassolino).

E' tutto così talmente nuovo che Walter Veltroni è diventato parlamentare per la prima volta nel 1987 (più precisamente, venne proclamato parlamentare iscritto al Gruppo Comunista il 27 giugno 1987).

Leggendo il programma, colpisce il linguaggio usato da Veltroni visto che sono stati utilizzati molti termini in lingua inglese. Forse, voleva mostrarsi moderno o proporsi non solo come “nuovo” ma anche come “giovane e attuale”, solo che tale scelta limita un po' la comprensione.

Del resto, Veltroni ha spesso usato frasi pubblicitarie (slogan) che hanno poco a che fare con la nostra cultura, preferendo fare riferimenti “internazionali” come: “I care” o “Yes, we can”; mentre avrebbe potuto dire semplicemente: “mi preoccupo” o “sì, noi possiamo”.

Inoltre, utilizza parole che non sono di uso comune e molte frasi vanno lette con attenzione poiché non sono facilmente comprensibili.

Possiamo chiederci se ciò sia dovuto ad un atteggiamento di “superiorità” del PD e del candidato premier o se tale modo di esprimersi non dimostri, invece, una distanza dalla realtà e dalla quotidianità.

Leggendo i 12 punti del programma elettorale del PD ci si accorge immediatamente di come, in molti passaggi, sia la fotocopia di quanto Prodi ha proposto nel 2006.

Infatti, non si deve dimenticare che il Partito Democratico è stato ed è tutt’ora il primo sostenitore, nei fatti e nelle azioni politiche, della maggioranza di Governo caduta lo scorso 24 gennaio. La cosa che più sorprende è vedere che si cerca di nascondere la stessa appartenenza politica e non riusciamo proprio a capire come possano farlo.

Veltroni crede di poter cancellare questo legame abbracciando sostanzialmente qualunque opinione o idea gli venga sottoposta: il cosiddetto “**ma-anchismo**”.

È questa l’essenza del veltronismo, ormai divenuto una vera e propria ideologia: quell’essere sempre in costante e precario equilibrio tra una decisione e l’altra, tra una certezza ed il suo contrario, allo scopo di accontentare tutti e non scontentare nessuno; una serie di inebrianti giri di (W)alzer a cui il segretario del PD è costretto dall’imbarazzo di dover far dimenticare ai suoi elettori i disastri provocati nei 20 mesi di Governo guidato dal Presidente del suo stesso partito, Romano Prodi.

Come dimenticare, poi, la frase – perentoria e sicura – pronunciata dal leader del PD subito dopo la caduta di Romano Prodi ed il conseguente scioglimento delle Camere: “**Il PD correrà da solo!**”. Ma, subito dopo, Veltroni ha iniziato a tessere le sue alleanze – smentendo spudoratamente quanto dichiarato – accogliendo l’Italia dei Valori di Di Pietro e ospitando nelle liste del PD i Radicali.

Insomma, continuando a stupire, Veltroni sta imbarcando nelle liste del Partito Democratico tutto ed il contrario di tutto, con l’unico risultato che oggi la piattaforma programmatica del suo partito è solo un miscuglio di proposte contraddittorie.

Veltroni ha costruito una nuova (pessima) categoria della politica che si auto-idealizza nell’eterno dilemma tra apparenza e realtà, tra vero e falso, tra bene e male, tra giusto e sbagliato, in un gioco di prestigio che nasconde sotto la superficie l’inganno: rosso “ma anche” nero, liberista “ma anche” un po’ stalinista, contro la legge elettorale votata dal centro-destra “ma anche” a favore della stessa, per averla utilizzata (tale e quale) per le primarie del PD.

Il 27 giugno 2007, al Lingotto, in occasione della sua candidatura al vertice del Partito Democratico, l’ex segretario dei DS ha pronunciato un discorso che rispecchia compiutamente tutta l’ideologia veltroniana: parlare di tutto, toccare tutti gli argomenti possibili, ma non dare alcuna soluzione.

La scelta di presentarsi quale nuovo leader della Sinistra “moderata” in una città simbolo della forte industrializzazione del Nord, rappresenta unicamente la ricerca del consenso perduto dal centro-sinistra in questa parte del Paese. Ma, in realtà, Veltroni e il PD non capiscono la situazione in cui il Nord si trova e riescono a pensare solo alla *questione meridionale*.

Da quel discorso ci si attendeva un’attenzione maggiore, e non solo affermazioni propagandistiche, verso la *questione settentrionale*, e verso la necessità delle Regioni del Nord di autogovernarsi e di ottenere il federalismo.

Del resto, la scarsa attenzione verso la *questione settentrionale* emerge chiaramente dal programma del PD.

Di seguito, Vi proponiamo alcune osservazioni al programma elettorale del PD, una critica alle parti che riteniamo importante evidenziare per sottolineare le illusioni contenute nel documento.

Possiamo concludere dicendo che esiste una vera e propria ideologia veltroniana: il veltronismo.

A cura di Maria Piera Pastore e Roberto Marraccini

Marzo 2008